

La Rilliana e il Casentino

*Percorsi di impegno civile e culturale.
Studi in ricordo di Alessandro Brezzi*

A cura di
Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Settembre 2020

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Rilliana e il Casentino : percorsi di impegno civile e culturale : studi in ricordo di Alessandro Brezzi / A cura di Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi ; [presentazione di Eugenio Giani]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Busi, Alessia 2. Conigliello, Lucilla 3. Scapecchi, Piero 4. Giani, Eugenio

020

Biblioteconomia - Scritti in onore

Volume in distribuzione gratuita

In copertina immagine del ponte e del castello di Poppi tratta da una cartolina pubblicitaria della mostra organizzata da Alessandro Brezzi "Cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993. Le illustrazioni delle Novelle della nonna di Emma Perodi", Poppi, Castello dei Conti Guidi, 8 agosto - 31 ottobre 1993

Le immagini presenti nel volume sono di proprietà degli autori dei saggi e della Biblioteca comunale Rilli-Vettori di Poppi.

Fanno eccezione le immagini poste alla fine del saggio di Liletta Fornasari, le prime quattro riprodotte per gentile concessione del fotografo Alessandro Ferrini e della casa editrice Polistampa che le ha pubblicate per la prima volta nel catalogo *Il Seicento in Casentino* (2001); l'ultima riprodotta per gentile concessione della Compagnia dell'Oratorio della Madonna del morbo.

L'immagine alla fine del saggio di Paolo Migliorini, a pag. 231, è stata invece gentilmente concessa dal periodico *Casentino* 2000.

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne.

Comunicazione. URP. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo

ai sensi della l.r. 4/2009

Settembre 2020

ISBN 978-88-85617-73-5

Sommario

Presentazioni	
<i>di Eugenio Giani</i>	9
<i>di Vincenzo Ceccarelli</i>	11
<i>di Carlo Toni</i>	13
Introduzione	15
Strategie narrative, tradizione orale e vernacolo poppese nel racconto di guerra di Natale Agostini	
<i>di Viviana Agostini-Ouafi</i>	17
Castelli, territorio, conti Guidi. Archeologia medievale in Casentino	
<i>di Riccardo Bargiacchi, Chiara Molducci, Guido Vannini</i>	33
Il Fondo Goretti Miniati nella Rilliana: un progetto di valorizzazione	
<i>di Riccardo Bargiacchi, Andrea Rossi</i>	49
Il Michelangelo rapito	
<i>di Costanza Brezzi</i>	69
Alessandro Brezzi e la storia di Poppi e del Casentino: tra Medioevo e Resistenza	
<i>di Federico Canaccini</i>	83
Itinerari artistici di perfezione tra La Verna e Camaldoli nel primo Seicento	
<i>di Lucilla Conigliello</i>	91
I due conflitti mondiali nelle carte dell'Archivio Storico di Camaldoli	
<i>di Claudio Ubaldo Cortoni, Giulia Siemoni</i>	109
Alessandro Brezzi e Emma Perodi: un incontro fortunato	
<i>di Federica Depaolis, Walter Scancarello</i>	115
Sulle tracce segnate dalla mostra del Seicento in Casentino: aggiunte e chiarimenti al catalogo	
<i>di Liletta Fornasari</i>	127

continuati per tutto il secolo. La Spezieria di Poppi ha funzionato, presumibilmente, fino alla Soppressione napoleonica. A questo primo nucleo, il più antico, vanno aggiunti altri 80 mss. relativi al periodo camaldolese e 15 cartelle con documenti conservati su carte sciolte, formanti la III serie e XII Cassetta con un numero notevole di documenti che spaziano dalle Memorie del monastero e dai restauri del complesso edilizio, susseguitisi nel tempo, supportati da piante e disegni, agli elenchi delle religiose, ai libri di professione, all'attività lavorativa, interna, come la Maglieria, ed esterna, come le Entrate poderali, alle Costituzioni dell'Ordine e libri di pietà, alla corrispondenza con la S. Sede, con la chiesa locale e la gestione pubblica, elenchi di opere d'arte, possedute o distratte dal monastero, e di reliquie, contratti e livelli, ecc. Un posto importante occupa il materiale archivistico, giunto solo un anno fa (2018) al monastero dalla filiazione del Clos Bethlèem di La Seyne, diocesi di Fréjus/Toulon in Francia. Il tutto ben ordinato e raccolto in 25 Cassetta. Non ultimo una serie di Album, contenente un numero imprecisato di foto di persone (quasi sempre monache) con la rispettiva scheda biografica, di gruppi e di locali. Gli Album ripercorrono la storia dei due monasteri di Poppi e La Seyne, nonché la vita che in essi si conduceva, una ricchezza di immagini senza precedenti.

Conclusione

La crisi vocazionale, comune a quasi tutti i monasteri d'Occidente, purtroppo non ha risparmiato neppure la comunità delle Camaldolesi di Poppi. Già nel 1988 l'allora madre abbadessa, sr. Scolastica Tonveronachi, in risposta ad un'indagine per la raccolta dei dati statistici dei monasteri benedettini in Italia, inoltrata dalla Congregazione dei Religiosi, lamentava la carenza di postulanti «da venti anni»⁶⁰. Giunta al capolinea, in questi ultimi anni la comunità sta riprendendo lentamente vita e vigore apprestandosi ad affrontare le sfide della storia con spirito novello e giovanile entusiasmo.

stesso scritto descrive a c. 3r anche l'ambiente della Spezieria con le sue scansie. Il ms. 11 contiene nelle pagine rovesciate una Nota, che fa il punto sul posseduto dalla Spezieria nell'anno 1776:

«Nota de vari generi di Medicinali esistenti nella Spezieria [sic] del monastero della SS. Annunziata nella Terra di Poppi, fatti dalla rev.da Madre Serafina Ciampi al presente Spezziala [sic] di detto Monastero questo di ottobre primo dell'anno 1776».

⁶⁰ Cfr. ASSAP, Cass. II, ins. 1.

«Voi sarete più ricco, ma dubito moltissimo se sarete più felice». A proposito del periodo d'insegnamento di Antonio Panizzi a Londra, 1828-1831

Stefano Gambari, Mauro Guerrini¹

Esule in Inghilterra

In fuga dal Ducato di Modena, a seguito alle sue attività cospirative a favore dell'unità italiana, Antonio Panizzi arriva a Londra nel maggio 1823 ed entra subito in contatto con la comunità degli esuli italiani: stringe una profonda amicizia con Santorre Santa Rosa, frequenta Ugo Foscolo e Thomas Campbell. Nell'estate dello stesso anno – con l'aiuto di William Roscoe², mecenate della cultura letteraria italiana in Inghilterra – si trasferisce a Liverpool, dove insegna letteratura italiana e tiene conferenze presso la Royal Institution. In cinque anni apprende e padroneggia l'inglese, che sarà uno strumento decisivo del suo sorprendente successo presso la comunità britannica. Il trentenne Panizzi ha già mostrato la consistenza eccezionale della propria tempra. Quell'uomo

provvisto di una inesauribile capacità di lavoro e di incontro e scontro con gli uomini, esule e povero, si era, non potendo altro, improvvisato maestro e addirittura professore e per quasi dieci anni, gli anni migliori, tra giovinezza e maturità, aveva assolto un compito ingrato e che non gli lasciava speranza di successo³.

La penna magistrale di Carlo Dionisotti riesce a delineare in maniera penetrante la fisionomia di Panizzi professore e aiuta ad avvicinarci allo spessore di un personaggio straordinariamente poliedrico, che sino ad al-

1 Francesca Cheli, Marina Mian e Roberto Rampone hanno compiuto alcune ricerche bibliografiche; a loro la nostra gratitudine.

2 William Roscoe (Liverpool, 8 marzo 1753 - Liverpool, 30 giugno 1831): accoglie e protegge Panizzi a Liverpool; Roscoe è il maggior rappresentante del recupero inglese del Rinascimento italiano, autore delle due celebri vite di Lorenzo il Magnifico e di Leone X.

3 Dionisotti C. 2002, p. 57.

lora aveva pubblicato solo un libro, *Dei Processi e delle Sentenze*⁴. L'opera denunciava il mancato rispetto delle garanzie giuridiche, con dichiarazioni estorte agli accusati tramite tortura, da parte degli inquirenti e del Tribunale di Modena, ebbe un'eco internazionale e servì a farlo conoscere e apprezzare negli ambienti degli esiliati politici e dell'intelligenza inglese. Nulla aveva scritto ancora sulla lingua e letteratura italiana.

Docente alla London University

Il destino di Panizzi si legherà presto alla London University, istituzione fondata nel 1826 da una minoranza radicale della cultura inglese, tra cui Henry Brougham, avvocato e statista. Il biografo Edward Miller evidenzia l'impressione positiva che su Brougham ebbero le capacità retoriche e le competenze impiegate da Panizzi nel corso dei processi sul caso Ellen Turner⁵. Brougham e Thomas Campbell ebbero un ruolo determinante nell'aiutare l'esule al suo primo arrivo a Londra e a favorirne l'integrazione nella cultura britannica, e nel suo percorso professionale d'insegnante della lingua italiana.

Nei primi mesi del 1821, Thomas Campbell aveva, infatti, maturato con un gruppo di amici e colleghi l'idea di creare un'università a Londra, concepita come un'opportunità per tutti coloro che non potevano accedere a Oxford o a Cambridge: le restrizioni all'accesso accademico erano ormai considerate intollerabili da parte di larghi strati dell'opinione pubblica. La London University, che più tardi si chiamerà University College London (UCL), fu la prima università britannica ad ammettere studenti senza riguardo a sesso, etnia, religione o ideologia politica. Brougham comprese appieno l'importanza strategica del progetto e diventò rapidamente anima e promotore dello stesso: l'avvocato, infatti, divenne presidente del Consiglio universitario appena istituito e si dedicò all'impresa con cura e determinazione.

4 Panizzi A. 1823.

5 Ellen Turner, quindicenne, fu sottratta il 7 marzo 1826 dalla scuola di Liverpool e portata via da un giovane vedovo, Edward Gibbon Wakefield, con cui contrasse una sorta di matrimonio. Rintracciata dai familiari a Calais, fu convinta a ritornare in Inghilterra. Wakefield fu denunciato e lo scandalo ebbe ampia risonanza nella stampa per gli aspetti romantici della vicenda e l'intreccio con gli aspetti giuridici coinvolti nel processo, che si tenne l'anno dopo e vide Panizzi e Brougham sostenere l'accusa e vincerlo.

Nel 1827 la London University nominò i titolari alle varie cattedre⁶. Per la cattedra di lingua e letteratura italiana furono individuati diversi candidati, tra cui Giuseppe Pecchio, Ugo Foscolo, Gaetano De Marchi, Gabriele Rossetti, che tuttavia non furono disponibili per diverse ragioni⁷. Brougham ebbe modo di esercitare la sua influenza⁸ su un Panizzi inizialmente esitante: negli ultimi cinque anni l'esule italiano aveva tessuto una notevole rete di relazioni culturali nei circoli intellettuali di Liverpool, relazioni che non intendeva perdere, in primo luogo quelle con William Roscoe, William Shepherd e Francis Haywood; egli era soprattutto spaventato dall'incarico universitario, per giunta in un ambiente del tutto nuovo. Brougham lo invita a presentare domanda per la cattedra di lingua e letteratura italiana, ma l'economista e patriota milanese Giuseppe Pecchio – amico di Panizzi e anch'egli esule dopo i moti in Italia del 1821 prima in Spagna, quindi in Portogallo e, infine, in Gran Bretagna – invia un pensiero al suo “amatissimo Panizzi” mettendolo in guardia:

Tornando sul punto della vostra cattedra, non v'è dubbio che voi sarete più ricco, ma dubito moltissimo se sarete più felice. Ciò dipenderà dal vostro carattere; Londra contiene tante cose irritanti la bile⁹!

6 Miller ricordando il momento in cui Brougham diventa direttore del nuovo Consiglio riporta in nota: «Creevey sarcastically referred to “Brougham and the enlightened who are founding Stinko Miles College at the end of Gower Street”». Miller E. 1967, p. 79.

7 «Sembrirebbe che Campbell abbia all'inizio pensato a Pecchio come a un candidato adatto alla cattedra d'italiano, ma egli, sposato da poco, rinunciò all'idea avendo saputo che alla posizione non corrispondeva una buona retribuzione economica. Foscolo negli ultimi giorni della sua vita fu per un breve periodo interessato, ma ritirò subito la domanda. Panizzi aveva suggerito che il suo amico piemontese, Gaetano De Marchi, allora insegnante a Edinburgo, potesse ricevere l'incarico; un altro candidato era il poeta e critico Gabriele Rossetti, padre di Dante Gabriel e Christina Rossetti. Nel luglio 1827, De Marchi scrisse a Panizzi che era poco probabile una propria domanda per la cattedra, assicurazione che ribadì un mese più tardi, quando ebbe notizia che Panizzi lo aveva proposto; in un'ulteriore lettera del 1 agosto 1827 a Panizzi, De Marchi promise che avrebbe usato la rilevante influenza che aveva in suo favore, se egli desiderasse far domanda per il posto». Cfr. British Museum, Department of Manuscripts, *Additional Manuscripts*, 36, 714, ff. 84, 86; Miller E. 1967, pp. 69, 79; Brooks C. 1931, p. 46.

8 Brougham non era più presidente del Consiglio, essendo stato sostituito dal Duca del Sussex, «il membro “liberale” della famiglia reale». Miller E. 1967, p. 69.

9 Il brano è tratto dall'antologia *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e amici*

Edward Miller riporta un particolare di una visita di Panizzi a Londra nel febbraio 1828, svolta per ricevere «un aiuto che risolvesse i suoi dubbi»:

Panizzi fece una visita a Londra per incontrare Horner, rettore della nuova Università. Horner¹⁰ lo ricevette gentilmente e discussero quali sarebbero state le sue mansioni. Panizzi aveva forti riserve a insegnare ai neofiti ed espresse l'opinione che avrebbe dovuto avere un assistente a cui delegare tali impegni. Panizzi, come sempre, sapeva bene quel che voleva ed espresse vigorosamente a Horner le sue convinzioni in merito¹¹.

In seguito, Panizzi scrive a Horner una lettera di ringraziamento¹², in cui propone un certo Pistrucci come assistente¹³, e spiega il suo metodo d'insegnamento, che considera ottimale. Panizzi riceverà formalmente l'incarico alla cattedra di lingua e letteratura italiana alla London University il 16 febbraio 1828; Miller ritiene che egli si sia insediato a Londra solo nell'autunno seguente, dopo aver concluso alcuni impegni a Liverpool e aver salutato gli amici. Miller ricorda che in una successiva lettera a Horner¹⁴, Panizzi oltre a ritornare sulla richiesta di un collaboratore, propone che «venga adottato un programma uniforme per lo studio di tutte le lingue e le letterature moderne» concordato fra i docenti. «Era qui già evidente – commenta – quella razionalizzazione, quel desiderio di eliminare tutti gli intralci superflui all'efficienza, che doveva essere una caratteristica così

italiani (1823-1870), 1880, pp. 72-73. Louis Fagan riunisce nel 1880 numerose lettere inviate ad Antonio Panizzi, tra cui quella di Giuseppe Pecchio redatta il 1° giugno 1828.

10 Leonard Horner, 1785-1864. Geologo e pedagogista.

11 Miller E. 1967, p. 69.

12 Antonio Panizzi a Horner, 24 febbraio 1828. Originale presso l'University College, Londra. Il testo è riportato in Wicks M.C.W. 1937, p. 266. Su Google Books si trova il testo della prima edizione del 1937, su Internet Archive il testo della ristampa del 1968.

13 Wicks M.C.W. 1937, p. 266, riporta le parole di Panizzi: «I must find a reasonable man, who will allow himself to be directed, and who is not a sturdy pedant, or a conceited coxcomb»; in quanto romano, Filippo Pistrucci aveva un accento che sarebbe stato, per gli studenti, buono da imitare. Per una nota biografica su Pistrucci, cfr. Dionisotti C. 2002, p. 139, nota 5.

14 Antonio Panizzi a Horner, 19 aprile 1828 e 29 aprile 1828. In Wicks M.C.W. 1937, pp. 267-268.

notevole dei suoi anni al British Museum»¹⁵.

Il Consiglio della London University, tuttavia, non approvò queste indicazioni e Panizzi accettò a ogni modo le condizioni¹⁶, pur manifestando contrarietà e dispiacere per il rifiuto del suo suggerimento. La maggiore difficoltà era dovuta, tuttavia, al limitato numero di iscritti al suo corso¹⁷. Panizzi lasciò Liverpool e raggiunse Londra provvisto delle lettere di presentazione di William Roscoe a diverse conoscenze, come Samuel Rogers¹⁸, e di una lettera di Brougham a Lady Dacre, autrice e traduttrice di Petrarca¹⁹. Panizzi e Lady Dacre divennero ben presto amici per affinità intellettuale e lei e suo marito lo aiutarono molto nella prima fase del suo ritorno a Londra, introducendolo in «società».

Scrisse a Panizzi per congratularsi della sua nuova nomina anche W.S. Rose²⁰, una conoscenza dei suoi primi giorni in Inghilterra e ora stabilitosi, vicino a Pecchio, a Brighton. Per un lasso di tempo, sino alla morte di Rose nel 1843, lui e Panizzi si scrissero frequentemente e tra di loro maturò una cordiale amicizia²¹.

A Londra, Panizzi prese la residenza a Gower Street North 2, vicino alla sede della London University; svolse la prima lezione a novembre, con pochi allievi iscritti al corso: il primo anno furono 5, il secondo 8, il terzo 5. La sua remunerazione era direttamente collegata al numero di iscritti: la situazione economica era, pertanto, difficile in questo periodo e si ripercuoteva psicologicamente in un senso generale di amarezza, nonostante

15 Miller E. 1967, p. 70.

16 Antonio Panizzi a Horner, 29 aprile 1828. Originale presso la London University. Il testo è riportato in Wicks M.C.W. 1937, pp. 267-268.

17 Un iscritto, Robert Browning, fu depennato in quanto si era rivolto a un insegnante privato.

18 Samuel Rogers, 1763-1855, banchiere, poeta. Cfr. Fagan L. 1880, 1, p. 73. Su Internet Archive è disponibile il testo della seconda edizione.

19 Barbarina Brand, Lady Dacre, 1768-1854, poeta e drammaturgo. Nel 1819 sposò, alle sue seconde nozze, Thomas Brand, ventunesimo Lord Dacre. La lettera di Brougham a Lady Dacre del 3 marzo 1829 (British Museum, Department of Manuscripts, Additional Manuscripts, 36, 714. f. 127) è riportata in Fagan L. 1880, 1, p. 76.

20 William Steward Rose (1775-1843) è stato Membro del Parlamento per la città di Christchurch dal 1796 al 1800. Dal 1800 al 1824 è stato Reading Clerk della House of Lords e Clerk of Private Committees.

21 Miller E. 1967, p. 71.

le soddisfazioni per la pubblicazione delle proprie opere. Sorsero alcune controversie tra il corpo accademico e la direzione dell'Università, una di queste legata al tentativo di allontanare il docente di medicina John Conolly²², nella quale Panizzi appoggiò il direttore Horner²³; un'altra fu relativa alla lettera di protesta di Panizzi²⁴ contro la richiesta rivolta allo staff dei docenti di non opporsi alla possibile cessazione del proprio rapporto di lavoro, senza una "giusta causa". L'avversione di Panizzi per l'ingiustizia scatenò una reazione energica: i rapporti con la *governance* dell'istituzione stavano deteriorandosi; pesava ancora la decisione di non ottemperare alle richieste di pagamento da lui avanzate nell'aprile 1831²⁵.

Tuttavia, proprio in questo periodo così complesso e difficile, stava profilandosi per Panizzi un mutamento importante e decisivo per il suo futuro professionale presso la British Library, legato all'ascesa politica del suo più importante "protettore", Henry Brougham. L'esule fortunato, come Giulio Caprin lo chiamerà nella biografia a lui dedicata²⁶, seppe reagire ai rivolgimenti della sorte fin dal suo arrivo in Inghilterra con un vigore e una tenacia encomiabili che lo resero capace di adattarsi ai tempi e alle più varie situazioni. Scegliendo una soluzione diversa rispetto alla maggior parte degli altri esuli italiani e integrandosi in tutto nella sua nuova patria, senza per questo mai dimenticare la causa italiana, da maestro diventa professore, letterato, per poi riuscire a ricoprire il ruolo di *principal librarian* della biblioteca del British Museum e divenire uno dei bibliotecari più rappresentativi di ogni tempo.

Gli scritti dell'insegnamento londinese

Panizzi desidera caratterizzare le sue lezioni con un livello elevato, ma prende presto atto che non è possibile. Infatti si adatta

22 John Conolly, 1794-1866. Specialista in disordini mentali.

23 Antonio Panizzi al Consiglio della London University, 13 marzo 1830. Citato in Wicks M.C.W. 1937, p. 269.

24 *Manuscripts relating to Lord Brougham at University College, London*, 24 marzo 1829. Citato in New C.W. 1961, p. 387.

25 London University, MSS., no. 2444. Citato in Wicks M.C.W. 1937, p. 133. La richiesta fu definita un onore sterile da Keightley nella sua recensione dell'*Orlando* di Panizzi. Cfr. Keightley T. 1835.

26 Caprin G. 1945.

ad un insegnamento che era poco più alto di quello che aveva fatto sino allora: grammatica, sintassi, traduzioni [...]. Dei suoi colleghi di lingue, solo quello di tedesco, Mühlenfels, avrebbe potuto dare all'insegnamento un tono universitario; gli altri erano modesti grammatici²⁷.

Egli lavora, dunque, su due fronti, dedicandosi con cura e passione alla didattica e alla ricerca. Da un lato prosegue i suoi studi sul Rinascimento italiano, propedeutici alla preparazione delle edizioni dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto²⁸, dall'altro si preoccupa di approntare rapidamente alcuni strumenti didattici necessari all'insegnamento: pubblica, pertanto, una grammatica, *An Elementary Italian Grammar for the Use of Students in the London University*²⁹, e due antologie di prosatori, *Extracts from Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University*³⁰, e *Stories from Italian Writers with a Literal Interlinear Traduction*³¹.

L'Elementary Italian Grammar, 1828

An Elementary Italian Grammar for the Use of Students in the London University è una breve "grammatica di base" di 61 pagine, che si presenta «with very little claim to originality»: queste le parole usate da Panizzi nella *Prefazione*. Segue il riferimento alle fonti: la grammatica in inglese di Angelo Cerutti³² e quella in francese di Nicolò Giosefatto Biagioli³³; il giovane professore dichiara che esse erano state il *groundwork* per la propria opera, ma da esse se ne era allontanato laddove il discorso diveniva *methaphysical*. Il taglio della sua grammatica è la *conciseness*, che, afferma, è la caratteristica «vantaggiosa» dell'elaborato. «Già di qui – commenta Dionisotti – si vede che il Panizzi grammatico era lo stesso Panizzi altrimenti noto come uomo di poche, necessarie e sufficienti, parole»³⁴: pochi esercizi – frasi traducibili da una lingua all'altra, di cui tutte le grammatiche erano, allora come oggi,

27 Caprin G. 1945, p. 94.

28 Boiardo M.M. 1830-1834.

29 Panizzi A. 1828a.

30 Panizzi A. 1828b- .

31 Panizzi A. 1830.

32 Cerutti A. 1828.

33 Biagioli N.G. 1814 e Biagioli N.G. 1805. Testo disponibile online su Gallica.

34 Dionisotti C. 2002, p. 110.

corredate – a cui seguono le spiegazioni delle dieci parti del discorso.

La grammatica di Biagioli era indisponibile in lingua inglese, altrimenti – si giustifica Panizzi – l'avrebbe adottata per i suoi studenti, per le sue qualità di *shortness and correctness*; la grammatica di Cerutti, invece, era largamente basata su *antiquated authorities* e non poteva essere impiegata nella sua interezza. Panizzi riconosce di avere attinto a entrambe per quanto vi fosse di utile e di avere aggiunto qualcosa di originale, raggiungendo il vantaggio di un'estrema concisione, ottenuta grazie alla riduzione del numero degli esercizi³⁵. Se uno studente ha svolto progressi nell'uso di una lingua «troverà più utile tradurre un lavoro storico inglese in italiano, piuttosto che continuare a scrivere esercizi poco interessanti da qualsiasi grammatica»³⁶.

Il breve compendio non intende proporsi, pertanto, come una comune grammatica, ma quale ausilio per i lavori di traduzione dalla lingua inglese all'italiana.

Dopo una pagina relativa alle parti del discorso³⁷, l'autore illustra: l'alfabeto italiano³⁸, i casi nominativo, genitivo, dativo, vocativo, ablativo³⁹, il genere maschile, femminile, neutro⁴⁰ il numero plurale maschile e femminile⁴¹, l'articolo⁴², accrescitivi e diminutivi⁴³, gli aggettivi⁴⁴, numerali⁴⁵, pronomi possessivi, dimostrativi, relativi, interrogativi, indeterminati, il pronome *si*⁴⁶, osservazioni sull'utilizzo dei verbi ausiliari⁴⁷, delle forme particolari dei verbi andare e stare⁴⁸, sui verbi, e nello specifico: coniugazio-

35 Sarebbe interessante compiere una panoramica sulle grammatiche pubblicate in Italia nello stesso periodo, come sul legame sempre più stretto tra grammatica dell'italiano e insegnamento scolastico di base, nonché su come quella inclinazione didattica rivelata durante il Settecento diventasse sempre più accentuata avvicinandosi all'Unità e alla conseguente esigenza di stabilire una lingua unitaria.

36 Panizzi A. 1828a, p. ii.

37 Panizzi A. 1828a, *Parts of speech*.

38 Panizzi A. 1828a, *Italian Alphabet*, Capitolo I, pp. 3-4.

39 Panizzi A. 1828a, *Of cases*, Capitolo II, pp. 4-6.

40 Panizzi A. 1828a, *Of Gender*, Capitolo III, pp. 6-8.

41 Panizzi A. 1828a, *Of number*, Capitolo IV, pp. 8-10.

42 Panizzi A. 1828a, *The article*, Capitolo V, pp. 11-14.

43 Panizzi A. 1828a, *Of augmentatives and diminutives*, Capitolo VI, pp. 14-15.

44 Panizzi A. 1828a, *The adjectives*, Capitolo VII, pp. 16-19.

45 Panizzi A. 1828a, *Of numeral adjectives*, Capitolo VIII, pp. 19-21.

46 Panizzi A. 1828a, *Of pronouns*. Capitolo IX, pp. 21-33.

47 Panizzi A. 1828a, *Observations upon the manner of making use of the auxiliary verbs*, Capitolo X, pp. 33-35.

48 Panizzi A. 1828a, *Observations upon some forms of expression peculiar to the verbs*

ne dei verbi essere e avere, dei verbi regolari e irregolari⁴⁹; osservazioni su congiuntivo, infinito e participio passato⁵⁰; le preposizioni⁵¹; l'ortografia in particolare: accenti, apostrofi, sincopi, aggiunta di lettere alle parole⁵².

Tutte le variabili rendono la pubblicazione un caso particolare e isolato da quanto stava accadendo nella prima metà del secolo in quell'Italia ancora tanto divisa da cui Panizzi era stato costretto a fuggire e che lo aveva addirittura condannato a morte in effigie⁵³. Si ricordi che Panizzi «non era nato per scrivere, né in italiano né in inglese; volendo sapeva scrivere bene, e a tratti vigorosamente, ma non senza sforzo»⁵⁴. Egli studia, infatti, giurisprudenza all'Università di Parma, dove si laurea nel 1818, riuscendo ad aprire uno studio e a esercitare la professione nella sua natia Brescello (Reggio Emilia). Anche se ben presto l'attività politica sovrasta quella professionale e le circostanze lo costringono a una fuga rocambolesca, mai Panizzi avrebbe pensato di divenire professore d'italiano.

Secondo punto, fondamentale: la sua grammatica nasce da una necessità impellente e ciò è dimostrato dai tempi della pubblicazione, avvenuta nello stesso anno inaugurale del suo insegnamento universitario: non c'è spazio, né tempo, né tanto meno bisogno di «fronzoli metafisici». Molto lontani siamo, inevitabilmente, da quel filone che nel frattempo stava avendo successo in Italia: la corrente della grammatica razionale inaugurata da Francesco Soave che, proprio a Parma, aveva fatto stampare la sua *Grammatica ragionata della lingua italiana* nel 1771, le cui ristampe si protrarranno fino a Ottocento inoltrato. Si tratta di una grammatica che, fondendo le teorie

andare, and stare, Capitolo XI, p. 35.

49 Panizzi A. 1828a, *Of verbs*, Capitolo XII, pp. 36-52.

50 Panizzi A. 1828a, *Observations on the subjunctive and infinitive moods, and past participle*, Capitolo XIII, pp. 52-53.

51 Panizzi A. 1828a, *Prepositions*, Capitolo XIV, pp. 53-56.

52 Panizzi A. 1828a, *Orthography*, Capitolo XV, pp. 56-61.

53 Il nome di Panizzi figura negli atti processuali del tribunale istituito nel castello di Rubiera da Francesco IV d'Austria, duca di Modena e Reggio, per condannare gli appartenenti alle società segrete. Quasi sicuramente già dai primi del 1820 Panizzi diventa membro della società dei Sublimi Maestri Perfetti e, di fronte all'arresto imminente, è costretto a fuggire prima in Svizzera e poi in Inghilterra. A Lugano pubblica il feroce libello *Dei processi* (Panizzi A. 1823) e il duca, infuriato, ordina un suo processo *in absentia*: viene condannato a morte in effigie e un anno dopo il suo arrivo nel Regno Unito gli viene addirittura recapitata una lettera con la paradossale richiesta di rimborsare le spese processuali.

54 Dionisotti C. 2002, p. 63.

linguistiche e pedagogiche elaborate in Francia a partire dal Settecento con la tradizione grammaticale italiana, si caratterizza per un impianto filosofico che sostiene e affianca quello grammaticale: si ricercano cioè le regole che sottendono i fenomeni grammaticali nell'ottica di un atteggiamento più speculativo e teorico che aiuti i lettori a ragionare sulla lingua⁵⁵. La parte metafisica è, pertanto, fondamentale ed è proprio quella che Panizzi nella sua prefazione alla *Grammar* si propone di evitare in ogni modo.

Infine, l'ultima variabile: il pubblico a cui la grammatica si rivolge – studenti universitari inglesi – e la lingua in cui essa è redatta. L'uso della lingua aiuta ad affrontare un elemento principe della fortuna di Panizzi: non era, infatti, scontato il ricorso all'inglese in un'Inghilterra in cui l'italiano era usato comunemente da editori e insegnanti italiani. Panizzi, ignaro di quanto sarebbe durato l'esilio, decide di integrarsi completamente nella cultura adottiva. È questa la svolta decisiva che forse nemmeno Giuseppe Pecchio, che all'occorrenza scriveva in inglese, era riuscito a concepire quando, nella lettera del 1828, aveva fraternamente dubitato della futura felicità dell'amico in quella Londra dal cielo offuscato che a lui tanto faceva irritare la bile. Condizione preliminare per immedesimarsi era l'acquisizione perfetta della lingua inglese. Nel caso di una pubblicazione scolastica, come la *Grammar*, l'uso della lingua italiana sarebbe stato pienamente giustificato, ma Panizzi vi rinuncia. L'inglese diventa una necessità:

Fu condizione di quell'impegno e sforzo, per cui egli poté mutare il suo stato indifeso e servile di esule, facendosi forte della cittadinanza britannica, e così mettendosi in grado di saldare vantaggiosamente i conti aperti in Italia prima dell'esilio⁵⁶.

In una lettera del 1839 alla madre, Giuseppe Mazzini sintetizza bene il mutamento di Panizzi (che a quella data si era fatto ancora più manifesto) quando afferma criticamente: «Il Panizzi, a forza di farsi inglese nelle opinioni, nei modi, in tutto, è bibliotecario della biblioteca pubblica, ha stipendi buonissimi»⁵⁷.

55 Fornara S. 2005, pp. 84-88.

56 Dionisotti C. 2002, p. 64.

57 Giuseppe Mazzini alla madre Maria Drago, 31 luglio 1839. Insieme a quella del 21 agosto 1839, la lettera è pubblicata in Mazzini G. 1914, pp. 140-141 e p. 166.

Extracts from Italian Prose Writers, 1828

Sempre nel 1828, Panizzi pubblica gli *Extracts from Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University*⁵⁸, un'antologia dei prosatori italiani, concepita quale *text book* di supporto per gli studenti della sua cattedra alla London University. È un'edizione di piccolo formato, in 12°, ma di ben 558 pagine, nella quale vengono raccolti 127 testi, dalle origini all'Ottocento, scelti tra i «most distinguished writers of Italy».

Panizzi nella breve *Prefazione* avvisa che l'antologia non è rivolta solo agli studenti universitari, ma a tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla lingua e alla letteratura italiana, ossia a tutti i lettori inglesi

desirous of obtaining the knowledge of a language, which, if not the most generally spoken upon the continent, is still sufficiently so, to render it an object of primary importance in the education of Englishmen⁵⁹.

La prosa è il genere da preferire se l'obiettivo è trasmettere o acquisire familiarità con una lingua. Attenendosi al principio della *delicacy*, Panizzi dichiara di aver evitato in genere i brani che avrebbero potuto urtare la sensibilità femminile e di aver scelto di non appesantire il testo con un apparato di note. Osserva, inoltre, come siano attualmente diffuse molte informazioni scorrette o infondate in merito alle condizioni e alle caratteristiche dell'Italia – sulle quali vengono spesso «basate le più superficiali osservazioni» – e come la scarsa conoscenza della lingua e della cultura italiane abbia contribuito proprio a determinare tale sgradevole stato di cose.

Poiché lingua e cultura sono inscindibili, i brani dell'antologia riguardano argomenti di carattere morale, sociale e politico; Panizzi sceglierà, inoltre, brani di autori contemporanei che hanno posto al centro della loro riflessione la questione dell'identità e dell'indipendenza italiana.

L'antologia è originale rispetto alle precedenti pubblicate in Inghilterra che costituiscono semplici adattamenti di antologie pubblicate per i lettori italiani e, perciò, di scarso interesse per i lettori inglesi; Panizzi ha voluto concepire un testo originale, da una parte selezionando testi adatti ai gusti del lettore britannico, dall'altra tentando di trasmettere l'idea dell'estrema

58 Panizzi A. 1828b- . Il nome di Panizzi non compare sul frontespizio ma in calce alla *Prefazione*.

59 Panizzi A. 1828b- , p. ix.

versatilità e adattabilità della lingua italiana, proponendosi lo scopo di rendere piacevole lo studio, soprattutto ai lettori più giovani.

Rare erano le antologie prosastiche; Dionisotti evidenzia la novità dell'antologia di Panizzi: l'unico esempio comparabile era la *Crestomazia* prosastica di Giacomo Leopardi pubblicata l'anno prima e impostata secondo un ordinamento retorico, mentre la *Crestomazia* poetica edita nello stesso 1828, segue un ordine cronologico⁶⁰. L'antologia di Panizzi si sviluppa, invece, seguendo un semplice ordinamento alfabetico per autore, che gli permette di iniziare con Vittorio Alfieri. La differenza dell'impian- to, e delle scelte di carattere culturale operate all'interno delle due opere, emerge dal confronto con la *Crestomazia*, paragone che non umilia Panizzi e che consente a Dionisotti di rilevare l'importanza assegnata a Machiavelli ed Alfieri da Panizzi

di contro ad una presenza sporadica nell'antologia leopardiana, che comprende un'ottantina di autori, mentre Panizzi ne cita trentuno; di questi una dozzina non figurano neppure nella *Crestomazia*, e tra questi Alessandro Manzoni⁶¹.

Le due antologie nascono in fondo da un'idea comune: anche Leopardi voleva che il suo strumento didattico «servisse sì ai giovani italiani studiosi dell'arte dello scrivere e sì agli stranieri che vogliono esercitarsi nella lingua nostra», ma prendendo «avvio da premesse in apparenza simili» hanno prodotto «due antologie che poco o nulla hanno in comune»⁶².

L'antologia panizziana, che presenta i titoli dei brani tradotti in lingua inglese, comprende, tra gli autori del Trecento solo Giovanni Boccaccio⁶³

60 Leopardi G. 1827 e Leopardi G. 1828.

61 Dionisotti C. 2002, p. 110.

62 Dionisotti C. 2002, p. 112.

63 I quattro brani di Giovanni Boccaccio sono: *A Jew, on seeing the wickedness of the Court of Rome, turns Christian*, Abraam giudeo, da Giannotto di Civignì stimolato, va in corte a Roma, e veduta la malvagità de' cherici, torna a Parigi e fassi cristiano, *Decameron* prima giornata seconda novella; *Melchisedec, a Jew, avoids the snares of Saladin by a timely told story*, Melchisedech giudeo, con una novella di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatoagli, *Decameron* prima giornata terza novella; *Ready answer of a Cook to his Master*, Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliuzzi, con una presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso e sé campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado, *Decameron*, sesta giornata quarta novella; *Calandrino is persuaded that he has found the Elitropia, a stone which renders men insible, but is sadly undeceived*, Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo

e tre storie che fanno parte di una raccolta di novelle scritte alla fine del Duecento prima della stesura del *Decameron* di Boccaccio ed edite in varie opere: *Novelle antiche*, *Le cento novelle antiche*, *Novellino*⁶⁴.

Nell'antologia viene rappresentata soprattutto la produzione letteraria del Cinquecento, con 55 brani (43% del totale): Agnolo Firenzuola⁶⁵, Annibal Caro⁶⁶, Niccolò Machiavelli⁶⁷, Torquato Tasso⁶⁸, Giorgio Vasari⁶⁹, Francesco Guicciardini⁷⁰, Benvenuto Cellini⁷¹, Benedetto Varchi⁷², Bernardino Baldi⁷³, Pietro Bembo⁷⁴, Lodovico Castelvetro⁷⁵, Baldassar Castiglione⁷⁶, Angelo Di Costanzo⁷⁷ e Luigi da Porto con un brano tratto da *Storia di Giulietta e Romeo*. È evidente, nella scelta di quest'ultimo auto-

Mugnone vanno cercando di trovar l'Elitropia, e Calandrino se la crede aver trovata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il proverbialmente, et egli turbato la batte, et a suoi compagni racconta ciò che essi fanno meglio di lui, *Decameron* ottava giornata terza novella.

64 Le tre antiche novelle sono: *A sleepy Novelist (Qui conta di un novellatore di messere Azzolino)*; *A Sultan and a Jew (Come il Soldano, avendo mestiere di moneta, volle cogliere cagione a un giudeo)*; *A witty interruption of a long story (Qui conta d'un'huomo di Corte, che cominciò una Novella, che non venia meno)*.

65 I dieci brani di Agnolo Firenzuola sono tratti da *La prima veste de' discorsi sugli animali* del 1524.

66 I nove brani sono tratti da Caro A. 1581.

67 Gli otto brani di Niccolò Machiavelli sono tratti da: *Historie fiorentine* pubblicata postuma nel 1532 (Machiavelli N. 1532), *Il Principe*, una lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, *La vita di Castrucci Castracani da Lucca* del 1520, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, *Belfagor*.

68 I sei brani di Torquato Tasso sono tratti da lettere a vari personaggi.

69 I cinque brani di Giorgio Vasari sono scelti da *Vita di Raffaello da Urbino* e *Vita di Michelagnolo Bonarroti*.

70 Cinque brani tratti da Guicciardini F. 1561; viene rappresentata anche la corrispondenza epistolare tra Guicciardini e Machiavelli con cinque lettere inviate tra il 17 maggio 1521 e il 19 maggio 1521.

71 Due brani di Benvenuto Cellini sono tratti dalla *Vita scritta da lui medesimo*.

72 Due brani sono tratti dalla *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi.

73 Due brani di Bernardino Baldi sono tratti da *Della vita di Guidobaldo I Duca d'Urbino*.

74 Il brano di Pietro Bembo è tratto da *Gli Asolani*, prima ed. 1505 (Bembo P. 1505).

75 Di Lodovico Castelvetro si riporta un brano tratto dal commento alle Prose di Pietro Bembo.

76 Baldassar Castiglione è rappresentato da un brano scelto da *Il libro del Cortegiano*, prima ed. 1528 (Castiglione B. 1528).

77 Il brano di Angelo Di Costanzo è scelto dalla *Istoria del Regno di Napoli*.

re, l'interesse di Panizzi nel proporre ai lettori inglesi lo scrittore vicentino, creatore della storia di *Giulietta e Romeo*, ripresa da Matteo Bandello e poi da William Shakespeare.

Gli autori del Seicento sono scarsamente presenti con 7 testi di Galileo Galilei⁷⁸, Guido Bentivoglio⁷⁹, Lorenzo Magalotti⁸⁰, Fulvio Testi⁸¹ e Arrigo Catterino Davila⁸².

Gli autori del Settecento sono, invece, notevolmente rappresentati con 49 brani (39% del totale): Gasparo Gozzi⁸³, Pietro Metastasio⁸⁴, Vittorio Alfieri⁸⁵, Giuseppe Baretti, di cui si riporta *The appearance of London to a Foreigner*⁸⁶, Gaetano Filangieri⁸⁷, Francesco Algarotti⁸⁸. Il brano di Girolamo Tiraboschi, tratto dalla *Storia della letteratura italiana*, è quello in cui lo storico istituisce un paragone letterario tra Ariosto e Tasso.

Tra Settecento e Ottocento si colloca la figura di Michele Colombo⁸⁹, mentre tra gli autori contemporanei figurano Ugo Foscolo⁹⁰, due estratti dell'amico di Foscolo Ippolito Pindemonte e Alessandro Manzoni con due brani della prima edizione de *I promessi sposi* apparsi nel giugno dell'anno

78 Galileo Galilei è rappresentato da tre brani tratti da *Il saggiaiore del 1623: La favola dei suoni, Lettera a Madama Cristina Granduchessa Madre, Al P. Vincenzo Ranieri*.

79 Di Guido Bentivoglio è riportato il brano *Carattere della Regina Elisabetta* tratto da *Della guerra di Fiandra*.

80 Un brano di Lorenzo Magalotti è tratto dalla *Lettera Al Signor Marchese Gio. Battista Strozzi. Descrizione della vita di Lonchio*.

81 Di Fulvio Testi si riporta una lettera al padre Giambattista d'Este.

82 Brano tratto da *Historia delle guerre civili di Francia* di Arrigo Catterino Davila.

83 Venti favole, novelle e lettere provengono dall'*Osservatore* di Gasparo Gozzi.

84 Sono riprodotte undici lettere di Pietro Metastasio indirizzate a diversi personaggi come Marianna Benti Bulgarelli, conte Algarotti, conte Bathyany, Domenico Diodati, al fratello, capitano Cosimelli, datate tra il 4 luglio 1733 e il 19 maggio 1769.

85 Vittorio Alfieri apre l'antologia con sei brani, due racconti di visite dell'Inghilterra e un racconto del suo secondo viaggio in Toscana dalla *Vita*; un brano tratto da *Della tirannide* e due brani tratti da *Del principe e delle lettere. Cosa sia il principe e Qual sia maggior cosa, o un grande scrittore, o un Principe grande*.

86 Di Giuseppe Baretti sono riportate le lettere indirizzate a diversi personaggi tra cui i suoi fratelli e sei racconti di visite in diversi paesi, tra cui Portogallo e Spagna.

87 Gaetano Filangieri, quattro brani scelti da *La scienza della legislazione*.

88 Francesco Algarotti, un brano tratto da *Viaggi di Russia*.

89 Michele Colombo, un brano delle *Tre novelle di messer Agnol Piccione*.

90 Di Ugo Foscolo sono citati quattro brani, tra cui *The love of Country. Venice sold to Austria by Napoleon. State of Italy. Hopes and Fears*; e *A generous patriot. Parini* tratte da *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.

prima: si tratta di una parte del capitolo IV (padre Cristoforo) e di una parte del capitolo XXII (cardinale Federigo Borromeo). Dionisotti rileva che

il successo dei *Promessi sposi* fu immediato e larghissimo, ma non sarà facile trovare, neppure in Italia, un'altra così precoce e cospicua testimonianza antologica di quel successo [... Panizzi] aveva capito subito la novità rivoluzionaria in Italia e la validità nazionale, di fronte all'Europa, del romanzo di Manzoni⁹¹.

Stories from Italian Writers with a Literal Interlinear Traduction, 1830

Nel 1830 Panizzi pubblica *Stories from Italian Writers with a Literal Interlinear Traduction* per l'editore John Taylor⁹², lo stesso con cui aveva dato alle stampe le prime due opere, *Extracts e Grammar*.

Negli Stati Uniti viene pubblicato due anni dopo *Stories from Italian Writers; With a Literal Interlinear Translation, on Locke's Plan of Classical Instruction: Illustrated with Notes*⁹³, che ebbe una seconda edizione londinese nel 1835⁹⁴. Quest'ultima opera presenta numerose diversità: l'introduzione è composta dalla parte teorica della grammatica italiana sul suono di: vocali, consonanti e unioni di lettere; sillabe, accenti e tabella degli articoli italiani; la selezione comprende brani di Vittorio Alfieri, Giuseppe Baretti, Baldassar Castiglione e Gaetano Filangieri⁹⁵. La prima parte presenta il testo in italiano con la traduzione interlineare in inglese e note esplicative, la seconda solo il testo in italiano.

L'edizione statunitense si apre con una nuova, breve prefazione di Filippo Mancinelli⁹⁶, scritta a Philadelphia il 10 ottobre 1832, in cui si loda il valore didattico dell'antico metodo delle traduzioni interlineari, per lungo

91 Dionisotti C. 2002, p. 111.

92 Panizzi A. 1830. Sulla copertina: *A popular system of classical instruction, combining the methods of Locke, Ascham, Milton, & c.*

93 Panizzi A. 1832. Prima edizione statunitense e seconda edizione londinese (1835) disponibili online su Google libri.

94 Panizzi A. 1835.

95 *Viaggio in Inghilterra e Olanda, Terzo viaggio in Inghilterra* sono tratti dalla *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*. I brani di Giuseppe Baretti da *Del miglior metodo per imparare una lingua: Lettera ad una donna inglese* e lettera *Di Francesco Ageno al marchese Giambattista Negroni*, di Baldassar Castiglione da *Il libro del cortegiano* e di Gaetano Filangieri da *la Scienza della legislazione*.

96 Filippo Mancinelli, figlio di Gioacchino, nel 1832 tradusse dal francese *I Dialoghi disposti per facilitare lo studio della lingua italiana* di A.G. Collot (Collot A.G. 1832).

tempo neglette; Mancinelli dichiara di aver adottato *Stories from Italian Writers* di Panizzi, che costituiscono una selezione dei brani pubblicati negli *Extracts from Italian Prose Writers* e di volerlo ripubblicare aggiungendovi «a few familiar dialogues, and other easy exercises» nella speranza che facilitino lo studente nell'acquisizione del «beautiful language». Segue un' *Introduzione* costituita da tabelle grammaticali⁹⁷, e infine dalle tre sezioni in cui si articola l'opera:

- *Novelle italiane*, con una selezione di testi costituiti da brani di Vittorio Alfieri, Giuseppe Baretti, Baldassar Castiglione e Gaetano Filangeri, aneddoti, novelle⁹⁸;
- *Italian tales*, che ripropone i testi in traduzione interlineare e apparato di note⁹⁹;
- Gli *Easy dialogues* di Mancinelli, con traduzione in lingua italiana¹⁰⁰.

Ricerche letterarie e difficoltà del periodo londinese

Nonostante il rilevante impegno rivolto alla preparazione degli strumenti didattici, Panizzi si dedica ora maggiormente alle ricerche e agli studi sul Rinascimento italiano finalizzati alla preparazione delle edizioni dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto che costituiscono la sua principale e stimata produzione critico-letteraria. Questo periodo londinese si caratterizza soprattutto per le crescenti difficoltà economiche: oltre a piccoli contributi per occasionali recensioni e allo stipendio dell'Università, consistente in 250 sterline all'anno¹⁰¹, Panizzi non ha altre entrate per il suo sostentamento. Le traversie subite da Panizzi sono diverse, tra cui la decisione dell'Università

97 Le tabelle sono relative al suono di: vocali, consonanti e unioni di lettere; sillabe, accenti, tabella degli articoli italiani, giorni della settimana, stagioni dell'anno, numeri cardinali, numeri ordinativi, numeri avverbiali, numeri collettivi, numeri distributivi, numeri proporzionali (Panizzi A. 1832, pp. IX-XV).

98 Panizzi A. 1832, pp. 9-44. Le novelle sono: *Il vecchio bue*, *La Scimia padrona del sacco delle noci e le altre scimie*, *Il cervo scacciato dalla selva dal cinghiale, che chiede aiuto agli animali suoi vicini* di Giovanni Gherardo de Rossi; *La lucciola, ed il vermicello* di Gasparo Gozzi; *L'aquila e la biscia* di Melchior Cesarotti; *Il pappagallo ed altri animali* di Giuseppe Manzoni; *Le matrone ambiziose* di Gaetano Polidori. Le novelle, a parte quelle di Gozzi e Cesarotti, si ritrovano in Bachi P. 1828.

99 Panizzi A. 1832, pp. 45-140.

100 Panizzi A. 1832, pp. 141-169.

101 Brooks C. 1931, p. 47.

di ridurre a 200 sterline gli stipendi per i professori di italiano, tedesco, spagnolo e lingue orientali, seguita dalle loro proteste inascoltate.

Lo spettro di una miseria nera, quale aveva conosciuto nei suoi primi anni in Inghilterra, fece la sua comparsa e amaramente rimpianse la sua decisione di lasciare Liverpool, dove era conosciuto e benvenuto e aveva goduto di una discreta sicurezza economica, per la rischiosa incertezza della vita londinese¹⁰².

A nulla valsero i progetti che Panizzi elaborò, con il consenso del Consiglio della London University, per trovare una via d'uscita a tale sfortunata situazione: nel marzo 1829 svolse un corso di lezioni sui poeti della letteratura romantica, ma con scarsa frequenza di pubblico; un successivo corso vide la presenza di due sole persone, «che non lo avrebbero seguito se non fossero stati miei amici personali», commenta Thomas Coates¹⁰³. Nell'aprile seguente una serie di conferenze sulla vita italiana in una sede¹⁰⁴ che fosse più possibile frequentare da parte del pubblico femminile, maggiormente interessato, vide la frequenza di cinquanta persone che consistevano, tuttavia, principalmente nella sua cerchia di amicizie.

Orlando furioso di Ariosto

Nel 1830 esce il primo volume dell'*Orlando Innamorato di Boiardo: Orlando Furioso di Ariosto: with an Essay on the Romantic Narrative Poetry of the Italians; Memoirs, and Notes by Antonio Panizzi*, opera che sarà pubblicata in nove volumi dall'editore londinese Pickering tra 1830 e 1834. Dionisotti riconosce che con «l'edizione dei due poemi», cui si aggiunge nel 1835 quella delle rime del Boiardo, «Panizzi fornì alla storia letteraria italiana un monumentale contributo»¹⁰⁵ tuttavia quasi dimenticato, come osservava Luigi Settembrini¹⁰⁶. Il primo volume è dedicato a William Roscoe e contiene una dissertazione sulla poesia romantica italiana con un'analisi di *Teseide* di Boccaccio, *Morgante* di Pulci e *Mambriano* di Bello¹⁰⁷. Nel

102 Miller E. 1967, p. 72.

103 Antonio Panizzi a Thomas Coates, 1 maggio [presumibilmente tra il 1829 e il 1830]. Wicks M.C.W. 1937, p. 269.

104 Willis's Rooms, King Street, St James.

105 Dionisotti C. 2002, p. 115.

106 Settembrini L. 1866, 1, p. 338.

107 Fagan L. 1880, 1, p. 79.

secondo volume (1831), dopo una prefazione alla memoria di Boiardo, è riportata la vita di Ariosto. «Fu Panizzi a notare per primo che nell'*Innamorato* avviene la confluenza del ciclo eroico-religioso di Carlomagno con quello amoroso della Tavola Rotonda»¹⁰⁸. Il testo dell'*Orlando Innamorato* viene edito con note in inglese per aiutare il lettore nella traduzione, insieme a memorie e considerazioni di carattere personale; vengono esposti confronti con il testo di Berni dell'*Innamorato* e altre edizioni.

Panizzi consultò le edizioni cinquecentesche di Boiardo nella biblioteca privata di Thomas Grenville, suo amico, e del conte George Spencer. Nei volumi V e VI della sua edizione critica pubblica i riferimenti alle fonti nelle *Bibliographical notices of some early editions of the Orlando Innamorato and Furioso*¹⁰⁹. Terminata la pubblicazione dei nove volumi nel 1834, Panizzi viene ringraziato dal membro del Parlamento Thomas Macaulay «per avergli dato modo di leggere un Orlando innamorato migliore di quello che aveva letto nel rifacimento del Berni»¹¹⁰.

La critica negativa di Thomas Keightley¹¹¹ apparsa sulla rivista *Foreign Quarterly Review*¹¹², è da considerare nel contesto della difficile relazione tra Panizzi e Keightley, indagata in profondità da Neil Harris¹¹³. Il rapporto tra i due, inizialmente di semplici reciproci interessi, va progressivamente deteriorandosi, sia per la vicinanza ideale di Keightley con Gabriele Rossetti, sia per una serie di incomprensioni, tra le quali il sospetto che Panizzi fosse l'autore di una recensione anonima che stroncava *Tales and Popular Fictions*, l'opera di letteratura popolare di Keightley. Tale falsa attribuzione di paternità intellettuale determinò un attacco molto volgare dello scrittore irlandese e la reazione giustificata di Panizzi, che mostrò una caratteristica dell'uomo che lo contrassegnò nella vita professionale, emblematicamente rappresentata dal timbro che apponeva alle lettere con il motto *Je répons à qui me touche*, particolare evidenziato da Constance

108 Caprin G. 1945, p. 98.

109 Le *Bibliographical notices* vennero poi pubblicate come estratto di 103 pagine dall'editore Pickering nel 1831. Cfr. Anceschi G. 1981, p. 521.

110 Caprin G. 1945, p. 127. Il parlamentare prometteva di scrivere un commento critico nella rivista «Edinburgh review».

111 Thomas Keightley (1789–1872) autore irlandese di opere “comparativiste” di folclore o di carattere mitologico quali *The Fairy Mythology* (Keightley T. 1828), curatore di alcune edizioni delle opere di Milton e Shakespeare, e autore di manuali e testi scolastici.

112 Keightley T. 1835.

113 Harris N. 1997.

Wicks e Neil Harris.

In una lettera aperta al «Foreign Quarterly Review»¹¹⁴, Panizzi apre una polemica che durerà per qualche anno e ironicamente mostra tutte le contraddizioni e la strumentalità della critica, l'inconsistenza rispetto all'oggetto, l'uso grossolano e fuori luogo degli stereotipi che in varie occasioni, da inglesi e italiani, gli vennero attribuiti.

L'attività di Panizzi quale bibliografo esperto delle fonti, studioso della lingua e della letteratura italiana, e quale docente universitario è stata relativamente indagata; si tratta, invece, di un passaggio cruciale che caratterizza gli anni venti della sua vita, un periodo in cui da avvocato si completa in letterato e da esule s'integra nella lingua, nella cultura e nella società inglese. È da chiedersi se questa attività, sorprendente per il livello scientifico e professionale raggiunto in poco tempo, non lo abbia favorito a inserirsi facilmente nel mondo delle biblioteche, acquisendo competenze tecniche di alto profilo anche in questo campo, continuando a cercare sempre di capire in profondità la situazione che stava vivendo, i metodi più adatti a rapportarsi ai propri interlocutori e le soluzioni più funzionali e innovative nell'organizzazione del lavoro presso la British Library.

114 Lettera datata 27th March 1835.